

Petrolio. Nei nove mesi risultato netto a quota 1,33 miliardi - Debito atteso in calo a fine anno grazie al closing delle dismissioni programmate

Eni quadruplica l'utile operativo

Il ceo Descalzi: «Conti molto positivi che confermano la robustezza industriale del gruppo»

Celestina Dominili

La crescita della produzione, da un lato, nonostante i tagli imposti dall'Opec e l'effetto prezzo del greggio, che continua ancora a condizionare l'intero settore, e, dall'altro, l'impatto del proseguo della ristrutturazione degli altri business (gas, raffinazione e chimica), spingono i conti di Eni che il ceo Claudio Descalzi giudica «estremamente positivi perché confermano la robustezza industriale del gruppo». Eni arriva così al fine del primo semestre con l'utile netto a 1,33 miliardi contro il rosso di 1,39 miliardi dello stesso periodo del 2016 (nel terzo trimestre l'asticella è pari a 344 milioni a fronte della perdita di 256 milioni dell'anno prima); l'utile netto adjusted (rettificato per tener conto delle partite straordinarie) si attesta a 1,44 miliardi, sostenuto soprattutto dalla migliorata redditività nell'esplorazione e produzione, e si confronta con il «rosso» di 799 milioni dei primi nove mesi del 2016 (nel trimestre, invece, è di 299 milioni contro la perdita di 414 milioni dello stesso periodo dell'anno scorso) l'utile operativo rettificato è di 3,8 miliardi ed è quasi quadruplicato sia rispetto ai nove mesi del 2016 (1,02 miliardi) sia al trimestre (947 milioni) a fronte dei 258 milioni dello stesso periodo 2016. I ricavi sfiorano i 14,9 miliardi di cui un progresso del 22,6% (nel trimestre, invece, la crescita è del 18,9%, a 5,7 miliardi). L'indebitamento, a fine settembre, è di 14,96 miliardi, in leggero aumento sul dato di fine 2016 (+0,2 miliardi), ma è atteso in calo a fine anno con il closing delle dismissioni programmate.

«Sono molto soddisfatto - commenta l'ad di Eni Claudio Descalzi con il Sole 24 Ore - anche guardando alla performance trimestrale che, nonostante i fermi e le manutenzioni programmate, ha visto quadruplicare il risultato operativo con eccellenti risultati anche

per la cassa, a 6,6 miliardi nei nove mesi (4,72 miliardi nel trimestre), a fronte di investimenti per 5,7 miliardi con una riduzione del 18% rispetto al 2016. Senza contare che siamo riusciti a fare 1,8 milioni di barili al giorno di produzione media e da dicembre potremo superare quota 1,9 milioni». Il ceo passa poi in rassegna tutti i segmenti, a partire dall'upstream dove, spiega, «al netto dei tagli imposti dall'Opec e dell'effetto prezzo nei contratti Psa (production sharing agreement ndr), la produzione di idrocarburi è cresciuta del 7% nel trimestre e del 6% nei nove mesi», soprattutto grazie alla spinta derivante dagli avvisi di nuovi giacimenti e dai ramp-up dei progetti del 2016, in

LE PROSSIME SCELTE

Possibile diluizione quote in Messico e Indonesia
Sul retail gas la linea è mantenere il business
L'ipo di Versalis non è nei piani

particolare in Angola, Egitto, Ghana, Indonesia, Kazakhstan e Norvegia. Ma Descalzi non trascura nemmeno «gli ottimi risultati degli altri business», con la gas power che beneficia dell'impatto positivo sia delle rinegoziazioni dei contratti a lungo termine sia dell'ottimizzazione della gestione del portafoglio e che raggiungerà il pareggio strutturale in anticipo di un anno sui piani. Nella raffinazione, ricorda il ceo, prosegue poi il lavoro di riduzione del margine di breakeven, confermato inferiore a 4 dollari al barile in media per il 2017 (e che scenderà a 3 dollari nel 2018), mentre nella chimica, rafforzata dalla ristrutturazione, ci si attende un utile record su base annua.

In Borsa, però, il titolo rallenta, chiudendo a -1,01%, ma Descalzi non sembra preoccupato. «Forse

gli analisti si aspettavano qualcosa di più - prosegue - ma io devo guardare alla robustezza industriale del business e non posso che essere soddisfatto. C'è un tempo affinché il mercato metabolizzi questi risultati che giudico molto positivi». E che, da qui a fine anno, potranno sfruttare altresì il contributo proveniente dalle dismissioni. Sub anno, l'incasso previsto è infatti di 3,7 miliardi, di cui 1,5 miliardi già realizzati nei nove mesi principalmente grazie al «dual exploration model» con la monetizzazione anticipata dei successi esplorativi attraverso la cessione di quote dimostrate ad altri player. «Il restochiarisce Descalzi - arriverà dal perfezionamento della cessione del 25% del Mozambico a Exxon. Siamo in attesa del via libera dell'Amitris cinese, tutti gli altri asset sono andati a trarre, e sono confidente, come ha ricordato anche il cfo Massimo Mondazzi in

tembre». Quanto alle prossime mosse su questo fronte, in pole position, come ha spiegato anche il cfo, ci sono Messico e Indonesia. «Si tratta di target ragionevoli - chiarisce Descalzi - . Nei due paesi abbiamo, rispettivamente, il 100% e l'85% e in Messico presenteremo presto il piano di sviluppo, ma non abbiamo alcuna fretta di procedere anche perché abbiamo già conseguito un grande risultato con Zohr e il Mozambico in una fase in cui altri hanno invece avuto difficoltà a vendere i propri asset».

Infine, i piani su retail gas e Versalis. «L'attuale strategia è di mantenere le attività del retail gas nel nostro portafoglio. Il lavoro fatto da ieri Mondazzi - ha dato un significativo ritorno e riteniamo che sia un buon business da mantenere». E, su Versalis, «vogliamo mantenerla e rinforzarla anche con la biochimica. L'ipotesi di un'ipo non è sul tavolo oggi».

Il conto economico

Principali dati quantitativi ed economico-finanziari. Primi nove mesi

Utile (perdita) netto adjusted	Utile (perdita) netto	Flusso di cassa netto da attività operativa adjusted	Flusso di cassa netto da attività operativa	Investimenti (tecniche e in partecipazioni)	Indebitamento finanziario netto
2016 (799)	2016 (1.391)	2016 3.830	2016 4.425	2016 8.088	2016 16.008
2017 1.436	2017 1.327	2017 6.603	2017 6.799	2017 6.996	2017 14.965
		Variazione +72%	Variazione +54%	Variazione -14%	Variazione -7%

Fonte: dati societari

L'ANALISI

Convergenze sul gas naturale contro l'effetto serra

di **Leonardo Maisano**

Mettere dieci ceo dell'oil&gas attorno a un tavolo per parlarne verso una conclusione comune non è esercizio agevole, né necessariamente destinato al successo. Lo ha riconosciuto anche Claudio Descalzi al timone operativo dell'Eni esplicito nel sottolineare quanto possa essere delicato «condividere le strategie» fra competitors. Eppure ieri a Londra le differenze possibili si sono largamente dissolte nella consapevolezza comune che per battere l'effetto serra ci sono molti fronti da attaccare, ma la via del gas naturale resta, sul breve,

quella maestra.

Quanto è emerso dal dibattito della terza riunione dell'Oil and Gas Climate Initiative (Ogci) a cui partecipano Bp, Shell, Eni, Saudi Aramco, Repsol, Cnpc, Total, Statoil, Pemex e Reliance trova conferma nell'outlook annuale della Iea che sarà pubblicato fra due settimane circa. La centralità del gas naturale come catalizzatore del passaggio dai combustibili fossili alle rinnovabili lungo le linee di un nuovo mix energetico è inequivocabile. «Le caratteristiche di basso impatto del gas naturale ne fanno una forma di energia relativamente pulita», ribadirà la Iea. Fatih Birol, chief economist dell'Istituto ritiene

che se le emissioni di tre anni non stanno più aumentando la causa va ricercata nel passaggio progressivo del carbone al gas negli Stati Uniti. I ceo concordano, ma anche loro riconoscono che l'azione deve essere multilaterale, aggiungendo, piuttosto creativamente, che il metano spinga fuori dal mercato il carbone. Secondo la Iea il 40-50% delle emissioni attuali di gas naturale possono essere eliminate a costo zero.

Nessuno, sia chiaro, crede che l'effetto serra si possa risolvere stringendo bulloni, controllando contatori, modernizzando la rete, ma è un fatto che operazioni del genere possono dare in tempi rapidi un significativo contributo in aggiunta a quello che permette di garantire la metanizzazione massiccia in alternativa al carbone. Secondo la Iea il 40-50% delle emissioni attuali di gas naturale possono essere eliminate a costo zero.



Claudio Descalzi

canismi per catturare le emissioni di Co2. Sull'efficacia della metodologia applicata rimangono opinioni contrastanti come dimostra la decisione norvegese di tagliare il budget nelle stesse ore in cui Londra annunciava nuovi stanziamenti per simili tecnologie. È un strada che continuerà ad essere battuta e con rinnovata lena, ma per avere successo è necessario sviluppare un business model che dia un destino compiuto alla procedura di cattura e stoccaggio della Co2. Il cammino di Ogci - alla sua terza riunione - è cominciato da relativamente poco, l'urgenza è che il dialogo fra i leader dell'industria sappia declinarsi con scelte politiche stabili e con investimenti di lungo periodo. Non è business per chi cerca profitti di speculazione mordi e fuggi.

ENI/OLIVIERO REGEMBA